

LETTERATURA

di Rodolfo  
Di Biasio  
[rodolfo.dibiasio@tiscali.it](mailto:rodolfo.dibiasio@tiscali.it)

«**D**ALLA SIRTE a casa mia» (Gammarò, Genova 2018) è un libro che viene da lontano. Dal 1952 precisamente, quando fu premiato con il Viareggio Opera Prima. Ne è autore Marcello Venturi (nella foto) allora solo ventisettenne, ma che aveva già pubblicato sul Politecnico di Elio Vittorini. Ne è curatore Francesco De Nicola, novecentista tra i più accreditati per l'editore Gammarò nella collana "I Classici" che ripropone testi che fanno parte ormai della letteratura come «Sull'oceano» di Edmondo De Amicis o come «Da Quarto al Voltorno» di Giuseppe Cesare Abba. Il libro di Venturi si apre con una intensa e partecipata introduzione di De Nicola (un vero e proprio saggio di una trentina di pagine).

Questo esplora l'itinerario che porta Venturi alla stesura del romanzo: il suo approccio alla scrittura e il suo procurarsi di anno in

anno una sua cifra stilistica personalissima. In questo viaggio Venturi è accompagnato anche dalla stima di Calvino.

De Nicola fa vivere un tempo e un modo di essere scrittore all'indomani della guerra, allorché la letteratura si fece testimonianza della tragedia appena trascorsa. Così scrive De Nicola nell'incipit della sua introduzione: "Come già era successo alla fine della Grande Guerra, quando gli Italiani si scoprirono per la prima volta scrittori per raccontare in diari, racconti, poesie e qualche romanzo ciò che avevano vissuto o almeno visto nelle trincee sui campi di battaglia, così anche dopo la Liberazione si moltiplicarono i libri che intendevano raccontare ciò che era rimasto sconosciuto, ma



che gli autori sapevano per esserne stati protagonisti o testimoni...

Marcello Venturi è capace però di passare dal documento al prodotto letterario. L'esperienza della guerra vissuta da lui giovanissimo lo porta a scrivere un libro drammatico. Questo consta di due racconti: il primo che si intitola "La strada del ritorno" e l'altro "I fratelli".

«Dalla Sirte a casa mia» narra nella prima parte le vicende del protagonista dalla guerra da lui combattuta nel deserto africano all'imbarco a Biserta e nel secondo l'attraversamento di un'Italia che porta tutte le cicatrici della guerra fino all'impegno del protagonista nella Resistenza.

Ecco l'attacco de "I fratelli": "Da un posto di blocco all'altro, da convoglio a convoglio, ne facevo di chilometri, da averne mal di mare. Giorno e notte su quelle strade e quei ponti, avevo gli occhi pieni di paesi in movimento lassù sulle colline, case diroccate, macerie..."

Un impegno che drammaticamente lo metterà davanti al fratello, sanguinario sicario schierato sul fronte opposto. Un libro insomma che andava recuperato e riproposto al

«Dalla Sirte a casa mia», ovvero la Resistenza "vista" da Venturi

lettore in un tempo in cui la letteratura dell'impegno viene in larga parte disattesa.

Ma il valore del libro di Venturi è anche nella scrittura. Così Giancarlo Ferretti ne colse lo spessore e la novità: "Venturi si presentò con un linguaggio asciutto e lineare, essenziale nei suoi movimenti; un linguaggio libero da vezzi e da compiacimenti letterari, libero da maniere e da residui tradizionali. Lo si criticò, questo linguaggio, giudicando eccessive la stringatezza dei dialoghi e la scheletricità delle situazioni... ma si dimenticò di cogliervi le grandi possibilità di arricchimento e soprattutto di penetrazione sempre più profonda della realtà..."

Il che puntualmente è avvenuto, perché Marcello Venturi negli anni seguenti si mostrò scrittore autentico.

Un libro di esordio dunque, da cui però non si può prescindere se è vero che le matrici di una vocazione sono già tutte presenti dall'inizio dell'itinerario di ogni artista.

«Dalla Sirte a casa mia» è testimonianza di tutto ciò e a ripercorrerne le pagine si coglie lo stigma di una scrittura che ha fatto di Marcello Venturi uno dei protagonisti della letteratura novecentesca.